



Maria Pia Pagani

Pamela: una donna goldoniana in Russia con Eleonora Duse



Abstract

A Venezia (Biblioteca Casa di Carlo Goldoni) è conservato il libretto compendiato di *Pamela nubile* appositamente realizzato per l'allestimento piomboburghese di Eleonora Duse dell'11 aprile 1891. Fu stampato dall'editore V. K. Travskij – con approvazione della censura russa rilasciata in data 13 marzo 1891 – alla Tipografia del Ministero degli Affari Interni, in tiratura limitata. Venne realizzato da un anonimo intellettuale russo per aiutare il pubblico a comprendere la trama della commedia, dal momento che gli attori recitavano in italiano.

Questo contributo presenta la prima traduzione commentata di tale libretto e una riflessione sulla prima tournée russa di Eleonora Duse – con particolare attenzione al processo di diffusione “fuori” dei confini italiani della commedia goldoniana, che dal 1880 faceva parte del suo repertorio “dentro” il territorio nazionale.

In Venice (Casa Goldoni Library) there is a libretto with a summary of *Pamela maiden*, which was deliberately prepared for the representation of Eleonora Duse in St. Petersburg, on 11th April 1891. It was printed by the publisher V. K. Travsky – with approval of the Russian censorship issued on 13th March 1891 – at the Typography of the Ministry of Internal Affairs, in limited edition. It was created by an anonymous Russian man of letters to help the public in the comprehension of the plot of the comedy, because the actors played using Italian language.

This essay presents the first annotated Italian translation of this libretto, and a reflection about Duse's first tour in Russia – with particular attention to the diffusion process “outside” the Italian boundaries of this Goldoni's comedy, which was in her repertory “inside” the national territory since 1880.



«Goldoni l'abbiamo nel sangue»
Eleonora Duse

L'apprezzata mostra documentaria *Eleonora Duse. Viaggio intorno al mondo* allestita a Roma (Complesso Monumentale del Vittoriano, 2 dicembre 2010 – 23 gennaio 2011) e Firenze (Teatro della Pergola, 3 marzo – 25 aprile 2011) nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, permette di riflettere sul processo di diffusione, nelle tournée “fuori” dai confini italiani, di opere che facevano parte del repertorio della grande attrice “dentro” il territorio nazionale.

Tra i vari casi che si potrebbero prendere in considerazione, singolare è quello di *Pamela nubile* – commedia goldoniana che Eleonora ha portato in scena per la prima volta al Teatro dei Fiorentini di Napoli il 3 febbraio 1878 con la Compagnia Ciotti-Belli Blanes-Bozzo, scelta forse non solo per assecondare i gusti del pubblico italiano dell'epoca, ma anche in omaggio alle sue origini venete e al retaggio artistico familiare.



Fig. 1: Eleonora Duse in *Pamela nubile* (Venezia, Fondazione Giorgio Cini).

Se per Eleonora, vigevanese di nascita ma veneta nel cuore, poteva essere normale portare in scena *Pamela nubile* “dentro” i confini nazionali, meno scontata fu la strategia promozionale che guidò gli allestimenti realizzati all'estero. La commedia goldoniana, infatti, è stata rappresentata “fuori” soltanto due volte (Biggi 2010, p. 102 e p. 105): nel corso della sua prima tournée russa del 1891-92 (San Pietroburgo, Teatro Malyj, 11 aprile 1891) e di quella americana del 1896 (New York, Fifth Avenue Theatre, 19 marzo 1896).

Durante la prima delle sue “campagne di Russia”, Eleonora ha recitato a San Pietroburgo, Mosca, Char'kov, Kiev, Odessa. Il suo repertorio comprendeva Shakespeare (*Antonio e Cleopatra*, *Romeo e Giulietta*), Dumas (*La signora dalle*

camellie, La principessa George, Francillon, La moglie di Claudio, Demi-monde), Sardou (Fernande, Odette), Meilhac e Halévy (Frou-frou), Scribe e Legouvé (Adrienne Lecouvreur), Verga (Cavalleria rusticana), Praga (L'innamorata), Goldoni (Pamela nubile, La locandiera), Ibsen (Casa di bambola): tutte opere di autori occidentali, dunque, che schiusero il pubblico russo a culture teatrali lontane e affascinanti, ascoltando il suono della lingua italiana sempre usata in scena.

Il repertorio proposto durante la prima tournée russa può essere visto come una panoramica del “fuori”, scattata in un paese ai margini d'Europa sul finire del XIX secolo, che immortala le scelte artistiche di Eleonora in quella fase della sua vita e della sua carriera. Scrive Cesare Molinari:

Per capire bene la questione bisogna precisare ulteriormente come si formava il repertorio di una compagnia italiana. Esso era costituito sostanzialmente di due categorie di testi: le novità e le riprese. Nel corso di una stagione una compagnia primaria era tenuta a presentare un certo numero di novità, di drammi cioè non ancora rappresentati, e a questo scopo essa, o meglio, il suo capocomico, li acquistava direttamente dall'autore o tramite le agenzie, e con varie formule: esclusiva, esclusiva per determinate piazze, o semplice diritto di rappresentazione condiviso con altre compagnie. Le novità più ghiotte erano i successi dei teatri parigini che, frettolosamente tradotti, arrivavano in Italia nel giro di pochi giorni. Se il nuovo dramma aveva successo, entrava nel repertorio e veniva sfruttato fino a quando il pubblico mostrava di gradirlo. Spesso, quando era a corto di novità o di soldi, la compagnia riesumava testi di un recente o più remoto passato, fidando sul fatto che, comunque, essi erano sconosciuti al pubblico, o su un qualche motivo di interesse che potevano ancora avere. Più rare, nel periodo che ci interessa, le riprese di classici (Alfieri, Shakespeare): il solo Goldoni continuava ad avere un suo spazio quasi obbligato. [...]. La Duse, in fondo, non si sottrasse a queste norme, introducendo nel proprio repertorio novità anche audaci, come *L'abbadessa di Jouarre* di Renan, che non riuscì mai ad imporre, come, qualche anno dopo, *Casa di bambola* di Ibsen, oppure altre che era più ovvio attendersi, rispondenti ai gusti del momento: *Tristi amori* e *La signora di Challant* di Giacosa, *La moglie ideale* di Marco Praga. Più tardi saranno Pinero, Sudermann, Butti. Ma bisogna tener conto del fatto che a un certo punto la compagnia della Duse divenne una compagnia da *tournée*, che non girava più solo l'Italia, ma tutto il mondo, si può dire, e aveva quindi bisogno di un repertorio più limitato, ma vasto e equilibrato, adattabile alle esigenze e ai gusti dei singoli paesi (così in Russia e in Germania aveva successo *Antonio e Cleopatra*, l'unico classico del suo repertorio, rifiutato altrove). A un certo punto si può dire che questo repertorio abbia trovato un suo assetto definitivo, con

Cavalleria rusticana e *La locandiera* a rappresentare la drammaturgia italiana vecchia e nuova, Sudermann, Pinero e Ibsen come relative novità. Ma i pezzi forti rimasero pur sempre Sardou e Dumas. (Molinari 1987, pp. 75-76).



Fig. 2: Manifesto della prima tournée russa di Eleonora Duse (Venezia, Fondazione Giorgio Cini).

«Eleonora Duse. La celebre attrice drammatica». Questa era la scritta in cirillico riprodotta sul manifesto della prima *tournée* russa e, come in uso all'epoca, c'erano anche le foto dell'artista nelle interpretazioni che sarebbero state proposte al pubblico – incluse *Pamela nubile* e *La locandiera*.

In merito all'importanza che per la Duse attrice e capocomico ebbero queste due commedie goldoniane già nel repertorio “dentro” i confini nazionali, scrive Carmelo Alberti:

Con il passare delle stagioni l'arte di Eleonora si nutre del contrasto con la mentalità che guida le logiche di compagnia; non è un caso che tenda a rifuggire dalla promiscuità dei suoi colleghi di teatro. Sul terreno della programmazione, la propria responsabilità artistica si traduce nella volontà di calibrare la matrice espressiva dei lavori da inscenare sulla propria indiscussa centralità. Ciò significa che spesso i risultati appaiono alterni e, in qualche caso, sono negativi. Il disagio della Duse di fronte alle secche dei repertori comici tradizionali non riguarda, però, la tendenza a manipolare la scrittura drammaturgica. L'attrice, che dichiara in molte occasioni il rispetto per le volontà del poeta drammatico, non esita ad applicare alla vicenda delle sue “donne” sceniche un andamento a “soggetto”, alla stregua dei miseri guitti frequentati durante l'infanzia. L'esempio del suo rapporto con la testualità di Carlo Goldoni è evidenziato dalla decisione di limitare, una volta divenuta capocomico, la sua disponibilità, oltre che alla *Locandiera*, assunta a bandiera della teatralità di tradizione, solamente alla commedia *Pamela nubile*, presentata già nel 1886 sotto l'egida della sua Compagnia Drammatica della Città di Roma. Come al solito, l'attrice compie un viaggio interno al personaggio di Pamela: agisce sugli accenti, articola in modo inconsueto i gesti, accentua i pianti con effetti di rara abilità (Alberti 2001, p. 28).

Nel 1891, dunque, Eleonora porta “fuori” una scelta di repertorio già maturata e comprovata dalla prassi scenica “dentro” – in Italia. Di solito le *tournée* degli attori italiani in Russia erano accompagnate da accorgimenti di carattere informativo e pubblicitario, in merito ai quali scrive Massimo Lenzi nella monografia *L'istrione iperboreo*, molto importante per comprendere i rapporti teatrali italo-russi dalla seconda metà del XIX secolo in poi:

Le *tournées* degli attori italiani erano sovente accompagnate dalla pubblicazione di piccoli fascicoli separati: volumetti e *brochures* ove venivano esposte le biografie degli attori, riferite le loro caratteristiche creative, riportate in forma breve (sul modello del libretto operistico) le traduzioni delle *pièces* del loro repertorio. ‘Libretti’ di questo tipo furono editi per le *tournées* della Ristori ed in

occasione del primo soggiorno piomboburghese di Eleonora Duse, allorché P. Rajsckij curò a scopo promozionale un apposito *Ètjud o E. Duze* (“Studio su E.D.”), seguendo l’esempio del fascicolo *Ernesto Rossi* che aveva preparato il terreno alla seconda *tournee* russa dell’attore livornese (Lenzi 1993, p. 7, n. 1).

Al giovane critico P. Rajsckij (pseudonimo di Iosif Iosifovič Kolyško, 1861-1938) si deve un resoconto della messa in scena di *Pamela nubile* al Teatro Malyj di San Pietroburgo, l’11 aprile 1891: a quella data la Duse, che era arrivata nella città sulla Neva l’8 marzo, aveva già proposto ben 18 rappresentazioni, tra cui due repliche de *La locandiera* – il 27 marzo e il 6 aprile 1891 (Rajsckij 1891, p. 51).

La storia della goldoniana Pamela non era del tutto nuova per i russi, dal momento che una prima traduzione, realizzata da Aleksej Lëvšin (tre atti, 153 pp. a stampa), era uscita a Mosca già nel 1812 (Dzjuba 1959, p. 46). Dal canto suo, Rajsckij ascrive *Pamela nubile* a un momento di relax professionale dell’artista italiana: «stancatasi del dramma la Duse desiderava riposarsi con la commedia». Tale affermazione risulta più comprensibile se si scorre in dettaglio l’elenco delle rappresentazioni al Teatro Malyj, dal quale si evince che nella primavera 1891 Eleonora ha conquistato il pubblico piomboburghese con *Antonio e Cleopatra* (6 repliche) e *La signora dalle camelie* (5 repliche), proponendoli sempre entrambi anche nelle successive piazze di Mosca, Char’kov, Kiev, Odessa, nel maggio-giugno 1891.

Recite dusiane al Teatro Malyj di San Pietroburgo, marzo-aprile 1891:

La signora dalle camelie: 12 marzo 1891

Fernanda: 14 marzo 1891

Antonio e Cleopatra: 16 marzo 1891

La signora dalle camelie: 18 marzo 1891

La principessa Giorgio: 20 marzo 1891

Francillon: 22 marzo 1891

La moglie di Claudio: 23 marzo 1891

Antonio e Cleopatra: 25 marzo 1891

Odette: 26 marzo 1891

La locandiera: 27 marzo 1891

Antonio e Cleopatra: 28 marzo 1891

La signora dalle camelie: 29 marzo 1891

Cavalleria rusticana: 31 marzo 1891

Demi-monde: 31 marzo 1891

Antonio e Cleopatra: 1° aprile 1891
Fernanda: 3 aprile 1891
La locandiera: 6 aprile 1891
Antonio e Cleopatra: 7 aprile 1891
Pamela nubile: 11 aprile 1891
La signora dalle camelie: 12 aprile 1891
Romeo e Giulietta: 22 aprile
Antonio e Cleopatra: 24 aprile 1891
Romeo e Giulietta: 25 aprile
Frou Frou: 26 aprile
Romeo e Giulietta: 28 aprile
La signora dalle camelie: 29 aprile 1891
(Biggi 2010, p. 102)

«Stancatasi del dramma la Duse desiderava riposarsi con la commedia»: il critico russo coglie un aspetto che anche alcune lettere del dicembre 1887 di Eleonora ad Arrigo Boito rivelano. Scrive a tal proposito Carmelo Alberti:

Il recitare le commedie di Goldoni viene associato indirettamente ad uno stato d'animo per varie ragioni disagiato. Può trattarsi di un fastidioso mal di denti, oppure di una tristezza d'amore. Ogni volta, la scelta di rappresentare *Pamela* o *La locandiera* ha una duplice conseguenza: da una parte, essi costituiscono dei testi-rifugio, capaci di assorbire gli imprevisti della vita e di garantire, comunque, la coerenza professionale; dall'altra, invece, finiscono per assorbire e rilanciare un *humor* malinconico, frutto delle tensioni e degli stati d'animo dell'attrice (Alberti 2001, p. 34).

Il giudizio di Rajsckij sull'allestimento dusiano di *Pamela nubile* dell'11 aprile 1891 non è affatto lusinghiero, in quanto considera l'opera «debole, con pretese di comicità e di tendenza, ma che non riesce a rendere né l'uno né l'altro» (Rajsckij 1891, p. 51). Nel suo resoconto, datato 15 maggio 1891, egli riporta alcune impressioni che ben configurano l'abilità recitativa di Eleonora:

Malgrado la povertà del contenuto l'artista ha trovato i mezzi per elevarsi all'altezza della sua creatività. La carina servetta, che ha ispirato la passione del fiero lord, con primitivo orgoglio lotta contro questa passione e contro il proprio sentimento. Ha anche paura di questa passione e allo stesso tempo ne è lusingata; vorrebbe sia fuggire che rimanere; non è d'accordo a cedere, ma è pronta ad amare. Tutti i suoi sentimenti tendono verso una cosa sola: "Volerlo

ma temerlo". E improvvisamente, nel momento più struggente, quando nell'aria si respira già odor di dramma, comunicano a Pamela che non è una servetta, ma una vera contessa e che il lord sta per sposarla. La tempesta suscitata da questa notizia nell'animo della ragazza innamorata, viene resa dalla Duse con alcuni tratti particolari. Ma quali? All'inizio rimane impietrita; poi, il terrore che la stiano ingannando; quindi un timido entusiasmo, che cresce a poco a poco, fino a raggiungere il dolore fisico. Il sangue le sale alla testa, si scuriscono gli occhi, il cuore smette di battere. Si fa vento col grembiule e ripete soltanto: «Ahi, ahi!». Questo semplice «Ahi!» è a tal punto eloquente ed esprime così pienamente i suoi sentimenti che qualsiasi altra parola o gesto in aggiunta sarebbero stati superflui. È evidente che soffre fisicamente per la felicità e che ha paura di questo dolore, dimenticando la felicità... (Rajskij 1891, pp. 51-52)

Per capire quanto non fosse comunque scontata la scelta dusiana di allestire *Pamela nubile* nella tournée del 1891, vale la pena dare uno sguardo alle traduzioni goldoniane russe pubblicate nel XIX secolo. L'elenco si apre proprio con la storia di Pamela:

Pamela nubile (trad. Lëvšin), 1812

La locandiera (trad. Èl'kan), 1861

La bottega del caffè (trad. Ostrovskij), 1872

Il ventaglio (trad. Boborykin), 1884

La locandiera (trad. Glivenko), 1894

(Dzjuba 1959, pp. 44-49)

Quello della Duse al Teatro Malyj di San Pietroburgo, di fatto, è stato il più significativo allestimento di *Pamela nubile* realizzato da un'artista occidentale nella Russia di fine XIX secolo. All'epoca maggiore fortuna ha avuto, sia in termini di frequenza delle rappresentazioni dusiane che di gradimento della critica, *La locandiera*: lo testimoniano i ricordi di artisti e intellettuali russi che ebbero modo di assistere agli spettacoli, nonché la fortuna di questa commedia sulla scena novecentesca russa e nella carriera di alcune attrici esuli in Occidente, quali Tatiana Pavlova e Ludmilla Pitoëff.



Fig. 3: Francobollo dedicato a “Carlo Goldoni, il grande drammaturgo italiano – 1707-1793” (URSS 1958, Collezione privata).

A Venezia, alla Biblioteca Casa di Carlo Goldoni (Miscellanea Goldoniana di Edgardo Maddalena), è conservato il libretto compendiato di *Pamela nubile* (3 atti, 16 pag. a stampa) appositamente realizzato per l’allestimento dell’11 aprile 1891, in tiratura limitata. Una nota segnala che l’approvazione della censura russa è stata rilasciata a San Pietroburgo circa un mese prima del debutto, in data 13 marzo 1891. È stato stampato dall’editore V. K. Travskij alla Tipografia del Ministero degli Affari Interni: un dettaglio non secondario, questo, che sottolinea l’ufficialità dell’accoglienza russa tributata alla troupe della Duse.

Tale libretto compendiato è stato realizzato da un anonimo intellettuale russo per aiutare il pubblico a comprendere la trama della commedia, nella speranza di ovviare in qualche modo lo scoglio linguistico della recitazione in italiano. I nomi degli artisti, soprattutto se stranieri, non erano sempre segnalati nei libretti teatrali russi dell’epoca. Questo del 1891, dunque, è un documento prezioso anche per conoscere i nomi dei componenti della troupe della Duse nella sua prima tournée russa, in cui spiccano Flavio Andò, Goffredo Galliani, Argia Magazzari:

Milord Bonfil	Sig. F. Andò
Miledi Daure, sua sorella	Sig.ra Magazzari
Ernold, nipote di Miledi Daure	Sig. Galliani
Milord Artur	Sig. Fabri
Milord Curbrech	Sig. Bianco
Pamela, fu cameriera della defunta madre di Bonfil	<i>Eleonora Duse</i>
Andreuve, vecchio padre di Pamela	Sig. Bonivento
Madama Jevre, governante	Sig.ra Solazzi
Longman, maggiordomo	Sig. Mazzanti
Villiome, segretario	Sig. Geri
Isacco, cameriere	Sig. Betti

Va detto che il libretto compendiato russo di *Pamela nubile* presenta diversi errori di punteggiatura e di uso dei verbi; non è stata nemmeno riportata una foto della Duse. L'anonimo intellettuale russo ha deciso di abolire "l'avviso ai lettori" con il quale Goldoni mette in luce le differenze tra il romanzo di Richardson e la sua commedia, nonché le considerazioni sociali sul matrimonio tra un nobile e una serva. Una scelta assolutamente rilevante, questa, poiché ha negato al pubblico russo la possibilità di conoscere le modifiche apportate dal grande commediografo veneziano alla storia d'amore tra il ricco Milord Bonfil e la povera Pamela, sminuendo inevitabilmente il valore dell'agnizione finale che rende possibile e accettabile in società la loro unione coniugale.

Carlo Goldoni ha composto la commedia di Pamela ricavandola dall'omonimo romanzo dell'inglese Samuel Richardson, ma, prima di intraprendere il lavoro, l'autore dei *Rusteghi* ebbe qualche dubbio sull'opportunità di presentare al pubblico italiano una commedia di costume inglese. Milord Bonfil, pur amando fervidamente Pamela, sua camerierina, non osa proporle il matrimonio per non violare la tradizione aristocratica e lo spirito conservatore della sua famiglia e della società inglese. L'onore e il sentimento di casta tengono in freno l'ardente passione del nobile. Goldoni, che era esperto conoscitore dello spirito e del costume di tutti i paesi d'Europa, sapeva benissimo che in Inghilterra un aristocratico poteva liberamente sposare una plebea senza perdere i diritti, per i figli, alla successione allo stemma gentilizio; mentre in Italia la cosa era tutta diversa, e il nobile che si univa alla donna del popolo perdeva per sé e per i propri figli i privilegi del casato. Come fare dunque per rendere gradita al gusto italiano una commedia che era volutamente falsa nel concetto e non corrispondeva al costume inglese di quel tempo? Era questa che rendeva perplesso il buon Goldoni quando ebbe ordinazione di comporre la commedia su Pamela. Ma il gran veneziano risolse la questione con molta abilità, senza spostare l'intreccio e senza alterare la sostanza del romanzo. Riportò sulla scena le vicende sentimentali di Pamela e ne fece risaltare i caratteri, le situazioni, disegnando con garbo la virtù, il candore, la scaltrezza delicata, l'ingenuità e la verecondia della fanciulla accanto al sentimento cavalleresco di lord Bonfil, amatore impetuoso e in frenabile che lotta fra i trasporti sinceri del cuore e il dovere di misurare la distanza sociale che lo divide da Pamela. Questa schermaglia intima del lord tra l'onore del casato e l'amore per la ragazza, termina al terzo atto quando giunge il padre di Pamela, il quale si rivela come Andreuve, di nobiltà autentica, finora proscritto per antiche rivolte contro la corona britannica. Alla rivelazione lord Bonfil chiede in sposa Pamela, non più cameriera ma contessa di Andreuve (V.T. 1923).

In Russia, come a Venezia, i nobili di solito non calcolavano la possibilità di sposare persone di ceto sociale differente, né tanto meno appartenenti alla servitù. Per i russi, l'amore tra un boiardo e una serva poteva essere coronato dalle nozze soltanto nelle fiabe (Sinjavskij 1993, p. 23 sgg.), come nel caso di Vasilisa – la bella fanciulla di povera famiglia che, con la sua onestà e la sua intelligenza, dopo mille peripezie riesce a sposare il figlio dello zar e a cambiare radicalmente la sua vita. (E il ribaltamento scenico della figura fiabesca di Vasilisa si ha, da parte della Duse, con l'allestimento nel 1905 del dramma *L'albergo dei poveri*, altresì detto *I bassifondi*, di Maksim Gor'kij).

Il libretto compendiato russo di *Pamela nubile* mantiene la divisione della commedia in tre atti, ma non riporta la divisione in scene. Inoltre, la descrizione dell'atto 1 è molto più lunga di quella degli atti 2 e 3. Le battute non traducono letteralmente il testo goldoniano, ma sono abbastanza efficaci per far comprendere al pubblico il quadro emotivo e sociale che si viene a delineare nella commedia.

GOLDONI:

3 atti

Atto 1: 20 scene

Atto 2: 16 scene

Atto 3: 17 scene

LIBRETTO RUSSO:

3 atti

Atto 1

Atto 2

Atto 3

L'anonimo intellettuale russo ha creato, in sostanza, una sintesi in prosa simile a un canovaccio. Il suo lavoro di compendio è svolto con correttezza, ma talvolta con scarsa attenzione ai gusti del pubblico: ad esempio, considerata l'importanza che la maschera di Arlecchino ha sempre avuto nella cultura teatrale russa, tra le omissioni del libretto compendiato spicca la descrizione che l'entusiasta cavaliere Ernold fornisce del suo viaggio in Europa (atto 1, scena 16):

ERNOLD: [...] Oh se vedeste che bella maschera è l'Arlecchino! È un peccato, che in Londra non vogliano i nostri Inglesi soffrir la maschera sul teatro. Se si potesse introdurre nelle nostre commedie l'Arlecchino, sarebbe la cosa più piacevole di questo mondo. Costui rappresenta un servo goffo ed astuto nel medesimo tempo. Ha una maschera assai ridicola, veste un abito di più colori e fa smascellar dalle risa. Credetemi, amici, che se vedeste, con tutta la vostra serietà sareste sforzati a ridere. Dice delle cose spiritosissime. Sentite alcuni de' suoi vezzi, che ho ritenuti in memoria. Invece di dir *padrone*, dirà *poltrone*. In luogo di dir *dottore*, dirà *dolore*. Al *cappello* dirà *campanello*. A una *lettera*, una

lettiera. Parla sempre di mangiare, fa l'impertinente con tutte le donne. Bastona terribilmente il padrone... (Goldoni 1995, p. 109)

Per quanto riguarda la fortuna scenica di *Pamela nubile* in Russia, va detto che, dopo l'allestimento dusiano del 1891, la commedia è tornata in scena a Mosca nel marzo 1920, al Teatro "Pokazatel'nyj" di Vasilij Grigor'evič Sachnovskij (1886-1945) – valido attore e regista, dal 1926 anche collaboratore del Teatro d'Arte (Ašmarin 1920; Sadko 1920).

Sempre nel 1920, preparandosi al ritorno in scena, Eleonora non prese in considerazione la possibilità di riportare in scena *Pamela nubile*, che era ormai un lontano ricordo del suo repertorio giovanile. Però tornò per un attimo all'opera goldoniana nell'agosto 1922, ad Asolo, durante un incontro con Riccardo Bacchelli che scrive:

A me importava per allora di sentirla parlare, e le dissi che l'avrei voluta sentire in Pamela e che doveva essere una grande soddisfazione recitare Goldoni da pari sua. «Ecco, fece, io Pamela la sentivo tutta così». E si raccolse sulla poltrona, accennando a un gesto di braccia in croce sul petto fra misericordia e pudore, con un'ardita mansuetudine d'occhi e di viso, sì che posso dire senz'altro d'averla vista in Pamela. Fierezza ignota e amore tormentato, di passione e di timore, tutta la finezza e tutta la forza di quel capolavoro e di quel grande carattere, apparvero in quella mossa, ch'ella interruppe subito leggendo nei miei occhi l'ammirazione. «Goldoni l'abbiamo nel sangue», soggiunse la nipote di Luigi Duse (Bacchelli 1924, pp. 172-173).

Considerando la fortuna di *Pamela nubile* nell'ambito della letteratura teatrale russa, va notato che dopo la traduzione realizzata da Aleksej Lëvšin nel 1812 e il libretto compendiatore legato all'allestimento dusiano del 1891, una versione integrale arriva soltanto all'inizio degli Anni Trenta grazie all'interessamento di Aleksej Karpovič Dživelegov (1875-1952) – apprezzato pedagogo e specialista di letteratura e storia del teatro dell'Europa Occidentale al GITIS – che ha diretto nel 1933-36 un'importante edizione in 2 volumi delle *Commedie* goldoniane:

CARLO GOLDONI, *Commedie*. Traduzione dall'italiano sotto la direzione di Aleksej Karpovič Dživelegov e sua introduzione, 2 voll., Moskva-Leningrad 1933-36.

Vol. 1:

Carlo Goldoni e le sue commedie. Introduzione di A. K. Dživelegov

L'avventuriero onorato (trad. Dživelegov)

Il possidente terriero (trad. Dživelegov)

La locandiera (trad. Dživelegov)

Un curioso accidente (trad. Dživelegov)

I rusteghi (trad. Ščepkina-Kupernik)
Le smanie della villeggiatura (trad. Sokolova)
Le Borru Bienfaisant (trad. Ščepkina-Kupernik)

Vol. 2:

Il servitore di due padroni (trad. Dživelegov)
Pamela nubile (trad. Ignatov)
La dama prudente (trad. Ščepkina-Kupernik)
L'osteria della posta (trad. Dživelegov)
La casa nova (trad. Dživelegov)
(Pagani 2011/a, pp. 88-89)

La traduzione di *Pamela nubile* realizzata da Sergej Sergeevič Ignatov negli Anni Trenta, su incarico di Dživelegov, è stata ripubblicata anche nell'edizione delle *Opere* di Goldoni, in 4 volumi, uscita a Mosca nel 1997:

CARLO GOLDONI, *Opere*, 4 voll., Moskva 1997.

Vol. 1, *Commedie*:

Carlo Goldoni e le sue commedie. Introduzione di A. K. Dživelegov
L'avventuriero onorato (trad. Dživelegov)
Il feudatario (trad. Dživelegov)
La locandiera (trad. Dživelegov)
Un curioso accidente (trad. Dživelegov)
I rusteghi (trad. Ščepkina-Kupernik)
Le smanie per la villeggiatura (trad. Sokolova)
Le Borru Bienfaisant (trad. Ščepkina-Kupernik)

Vol. 2, *Commedie*:

Il servitore di due padroni (trad. Dživelegov)
Pamela nubile (trad. Ignatov)
La donna di garbo (trad. Ščepkina-Kupernik)
L'osteria della posta (trad. Dživelegov)
La casa nova (trad. Dživelegov)

Vol. 3, *Memorie*:

Carlo Goldoni e le sue memorie. Prefazione di S. S. Mokul'skij
Introduzione e parte prima

Vol. 4, *Memorie*:

Parti prima-terza
(Pagani 2011/a, pp. 89-90)

Di quella donna goldoniana, che rimase sempre “dentro” il cuore della Duse, e che con le sue tournée andò “fuori” d'Italia arrivando a vivere la sua “campagna di Russia”, oggi resta a Venezia un cimelio raro e prezioso di cui si propone qui di seguito la prima traduzione italiana.

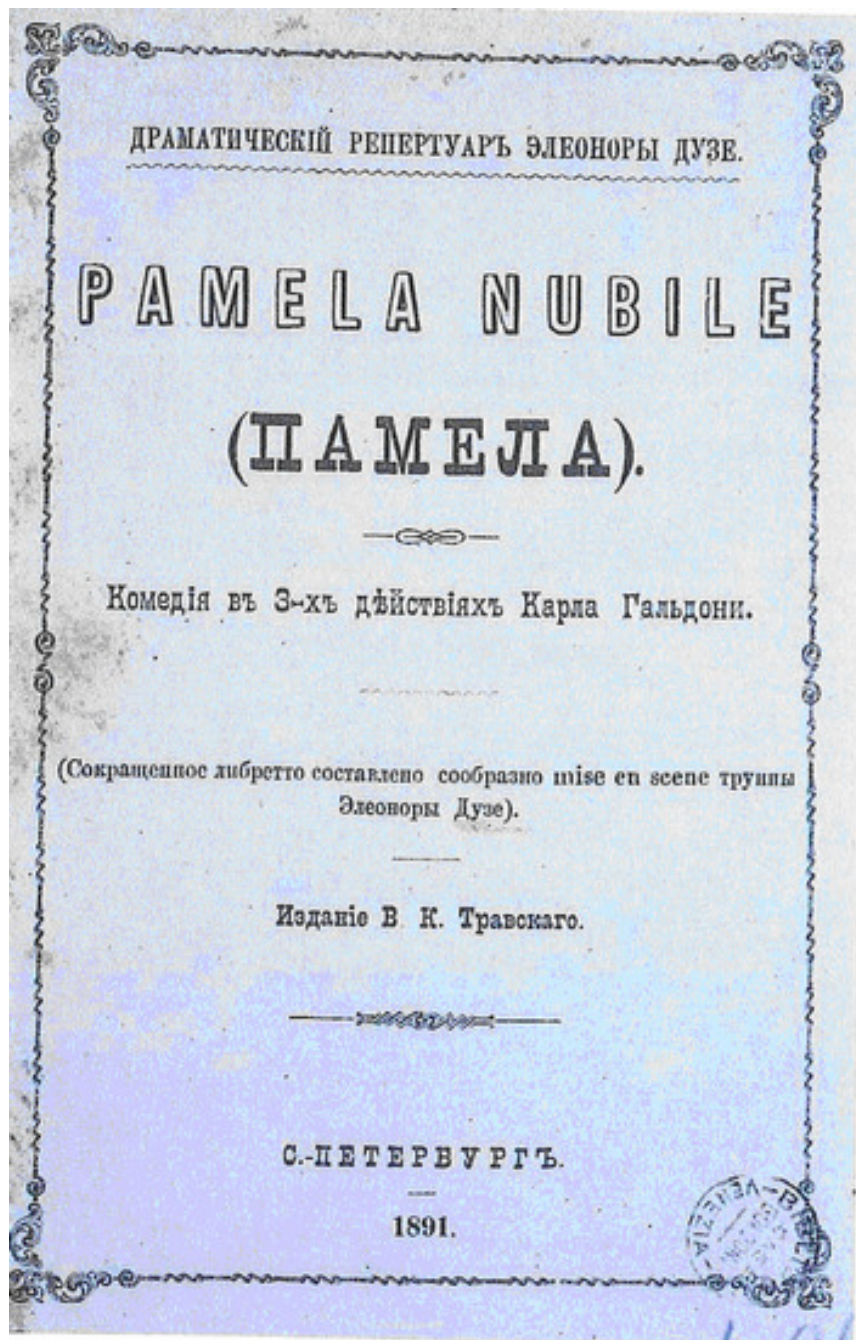


Fig. 4: Frontespizio del libretto compendiato russo di *Pamela nubile* del 1891 (Venezia, Biblioteca Casa di Carlo Goldoni).

Pamela Nubile

(Pamela)

Commedia in 3 atti di Carlo Goldoni

Pamela nubile. Komedija v 3 dejstvijach Karla Gol'doni, Sankt Peterburg 1891 (Venezia, Biblioteca di Casa Goldoni, Miscellanea Goldoniana di Edgardo Maddalena, vol. 19, pp. 588-600)

(Libretto compendiato redatto conformemente
alla *mise en scène* della troupe di Eleonora Duse)

Edizioni V. K. Travskij
San Pietroburgo
Tipografia del Ministero degli Affari Esteri
1891

Dramatis personae:

Milord Bonfil	Sig. F. Andò
Miledi Daure, sua sorella	Sig.ra Magazzari
Ernold, nipote di Miledi Daure	Sig. Galliani
Milord Artur	Sig. Fabri
Milord Curbrech	Sig. Bianco
Pamela, fu cameriera della defunta madre di Bonfil	<i>Eleonora Duse</i>
Andreuve, vecchio padre di Pamela	Sig. Bonivento
Madama Jevre, governante	Sig.ra Solazzi
Longman, maggiordomo	Sig. Mazzanti
Villiome, segretario	Sig. Geri
Isacco, cameriere	Sig. Betti

I tre atti si rappresentano tutti a Londra, in casa di Milord Bonfil

Autorizzazione della censura: San Pietroburgo, 31 marzo 1891

*

Atto 1

Nella prima scena Pamela e Madama Jevre sono sedute a tavolino: una ricama la biancheria, l'altra aggomitola la seta; stanno conversando amichevolmente.

Alla domanda di Jevre sul motivo del pianto Pamela, la fanciulla spiega che non può non piangere, ricordando la sua defunta signora, che l'aveva presa bambina da poveri genitori braccianti e l'aveva trattata sempre con una tenerezza quasi materna, le aveva dato un'istruzione e, morendo, tra le ultime volontà aveva chiesto al figlio di occuparsi di lei.

Jevre fa notare che Pamela non può fare a meno di provare sentimenti simili, e che merita davvero un grande amore, essendo una fanciulla giudiziosa, virtuosa e premurosa. A servizio in casa di Bonfil da 20 anni, Jevre non ha mai visto una fanciulla discreta e degna come Pamela, che ama come una figlia, e che il nobile non riesce a guardare senza un dolce sorriso; quando egli si sposerà, «tu sarai la cameriera di sua moglie». Pamela sospira profondamente, esponendole le preoccupazioni legate alla sua felicità: «Cara signora, per provvedere alla mia felicità ci vuole un animo molto bello». Ma quando Jevre si prepara per uscire, Pamela dice di temere un imminente incontro con Bonfil senza testimoni, e chiede alla governante di tornare al più presto.

Pamela dice tra sé che Milord è buono e gentile nei suoi confronti solo per rispetto alla sua defunta madre, scomparsa 3 mesi prima; pertanto ella desidererebbe molto far visita ai suoi genitori, che abitano a 20 miglia, ai quali sarebbe meglio scrivere e mandare qualche ghinea (scrive una lettera). Milord Bonfil, entrando in quel momento, le domanda a chi sta scrivendo ed esige che Pamela gli consegni lo scritto per leggerlo; la fanciulla si confonde e avanza come pretesto la sua incapacità di scrivere bene, ma Bonfil, leggendo la lettera, le assicura che sa scrivere splendidamente e, elogiandola, le porge un anello in ricordo di sua madre. Pamela rifiuta, con il pretesto che l'anello non è adatto per il suo dito indice. Ma Milord le infila a forza l'anello al dito. Pamela esce. Milord chiama Madama Jevre, le confida di amare Pamela e che vorrebbe fosse la sua beneamata; non può vivere senza di lei, ma non la può sposare a causa della sua posizione.

Milord esige che la governante riferisca tutto ciò a Pamela. Una volta uscito Bonfil, Jevre pensa che se non lo aiuterà, perderà una buona occasione, ma che ciò equivale ad essere una mediatrice poco coscienziosa. Esce.

Pamela pensa con rammarico tra sé che non può tanto rallegrarsi per l'anello offertole in ricordo dell'amata signora, poiché questo dono le è stato fatto proprio da Bonfil. «Ah, se non fosse un signore ma un servo, oppure se io fossi nobile! Non potrei desiderare nulla di meglio!...».

Entra Milord. Pamela manifesta un leggero sgomento, vuole uscire. Bonfil la trattiene e le annuncia che sua sorella, Miledi Daure, vuole assumerla come cameriera: «Andresti al suo servizio volentieri?». «Come desiderate; mi sento a disagio nello stare qui, da quando non c'è più la padrona da casa», risponde la fanciulla. Bonfil dice che non la lascerà andare da una bisbetica come sua sorella, soprattutto perché sua madre lo ha incaricato di prendersi cura di lei; d'altro canto, difficilmente la lascerebbe andare via, poiché la ama. Egli chiede a Pamela di porgergli la mano; la fanciulla disapprova, chiama Madama Jevre, vuole andare via. Milord chiude la porta e, avvicinandosi a Pamela, le domanda perché ha paura:

assomiglia forse a un demone che le incute terrore? «Voi sareste peggio di un demone, se desideraste offendermi», risponde la fanciulla. Milord le offre 50 monete d'oro. Ella rifiuta; acconsentirà a riceverle solo a patto che egli la ascolti senza interromperla. «Dì quel che vuoi, tu ora sei tutta nelle mie mani», risponde Bonfil. Pamela dice che egli è un signore ricco e conosciuto, mentre ella è una fanciulla semplice e povera, e non è possibile che subentri della intimità nei loro rapporti. Onore e ragione sono uguali per tutti; nessuno però può avere il diritto di disonorare una persona innocente. La nobiltà di lignaggio è qualcosa di casuale, pertanto l'autentica nobiltà si rivela nelle azioni, non nel lignaggio in quanto tale; chi vuole il rispetto, deve meritarselo con un agire decoroso. Forse un uomo permetterebbe che fosse disonorata una povera donna, senza disonorare così se stesso?! Cosa ci può essere di più ignobile nell'agire, dell'offendere una giovane fanciulla innocente? Pamela posa il borsellino sul tavolino ed esige che Bonfil prenda il denaro che voleva darle. Ella spera che questi sia un uomo nobile ed onorato al punto da non cercare più di piegarla con i suoi indecorosi gesti. Egli è pertanto obbligato al rispetto per la memoria della madre, che nel testamento si è preoccupata della giovane fanciulla difendendola, e non privandola del suo buon nome.

Detto questo, Pamela apre la porta e se ne va, lasciando Milord stupefatto per l'accaduto.

Arriva Jevre per riferire l'arrivo della sorella; Bonfil la manda al diavolo ed esige che la governante ritrovi Pamela. Jevre gli fa notare che Pamela è troppo onesta per lui. Milord dice che Pamela è la più splendida creatura del globo terrestre, e che non vuole farle del male. «Volete forse sposarla?», chiede la governante. Milord la sgrida e risponde che vuole solo vedere Pamela. Jevre gli consiglia di lasciar andare quest'ultima al servizio di sua sorella. Bonfil si irrita e dice che la ucciderà, se non si leverà di torno insieme ai suoi consigli. Jevre scappa. Milord la maledice ancora, e poi riconosce che ella ha ragione. Che fare? Sposare Pamela significa svilire il suo illustre casato; approfittare della confidenza della fanciulla è riprovevole!

La sorella, entrando, gli chiede come mai non ha voluto riceverla. «Se sapete che non ho voluto ricevervi, come mai siete venuta?».

«Per i miei diritti di sorella».

Poi Daure comunica al fratello l'arrivo di suo nipote, il cavaliere Ernold, da un lungo viaggio all'estero, dove pare abbia avuto un brillante successo.

«Cedetemi a servizio Pamela – dice tra le altre cose Miledi – a voi non serve; spero di amarla come la amava la mamma; è una brava fanciulla e da me starà bene».

Milord Bonfil acconsente, pensando però che ciò aumenterà il suo debito d'onore, ma in modo così penoso per lui, da potergli causare la morte. Miledi Daure

esce. Milord chiama il maggiordomo e gli dice che vuole allontanarsi per un po' dalla sua tenuta, e andare a Lincoln. Longman ha dunque convocato Isacco, Gionata e Jevre. «E Pamela? La poveretta davvero resterà qui da sola?». «Ah, io ti capisco, buon vecchio! – esclama Milord – Pamela piace molto anche a te. Andrà da mia sorella».

Longman accetta che Pamela si trasferisca presso Miledi Daure, e va a prepararsi per la partenza.

«Tutti vogliono bene a Pamela – dice Milord tra sé – ma io non devo amarla! Possibile che il lignaggio mi costringa a essere infelice?! Possibile che io debba separarmi da lei e perderla? Cederla alla sorella! Partire, senza vederla!...»

Isacco annuncia l'arrivo di Milord Artur. Questi entra e si mette a conversare cordialmente con Bonfil.

Artur parla a Bonfil con amicizia e gli dice che, essendo l'unico rampollo di un'antica e rinomata stirpe, è necessario che si sposi. Gli indica, come possibile ricca fidanzata, la figlia di Lord Pekum e la nipote di Lord Renmiure.

«Ma io sono ricco – obietta Bonfil – e non ho brame di ricchezza».

«Esse appartengono all'autentica aristocrazia».

«Ah, sì! Questo è un grande vantaggio, ma ditemi francamente: è forse indispensabile che un nobile sposi necessariamente una nobile?»

«No, ma è l'usanza; il decoro invita a fare così. Se un nobile decade per rimediare alle circostanze, gli è consentito di sposare una fanciulla non ricca e non di illustri natali».

«Sposarsi per soldi significa concludere un oculato affare».

«Non si condanna un nobile se sposa per carriera la figlia di qualche altro insigne magnate. Sposare una popolana per la sua bellezza è un'imprudenza, perché la cattiva fine è inevitabile...»

Milord Artur ritiene che sposare un'onorata fanciulla popolana non sia disdicevole ma, nonostante tutto, è qualcosa di condannato quasi da tutti. Egli si sta adoperando per respingere delle nozze impari.

Isacco annuncia l'arrivo di Milord Curbrech e del cavaliere Ernold. Essi entrano alla svelta e il cavaliere si mette a raccontare dei suoi piacevoli viaggi, facendo credere che per un certo periodo si è assentato dalla patria visitando Parigi, Vienna, Roma, Firenze, Milano, Venezia: «Non si dovrebbe vivere a lungo in Inghilterra. Chi non conosce questi luoghi, non conosce nulla!». E poi manifesta grande entusiasmo per Parigi, per l'arlecchinata italiana e per l'opera buffa. Parlando di Arlecchino, egli usa una certa enfasi e apprezza in modo così ridicolo le scempiaggini dell'arlecchinata, che uno degli ospiti di Milord Bonfil esce. Il padrone di casa gli fa un appunto, osservando che viaggiare è utile, ma che bisogna essere molto preparati,

studiare tante lingue, e che tra le «necessità del turista» ci sono ad esempio le nozioni di storia, statistica, disegno, filosofia; se il cavaliere le avesse conosciute a dovere al momento della sua dipartita da Londra, non si sarebbe appassionato ai piaceri volgari cui si abbandonò a Parigi e a Vienna. Esce Bonfil e poi il cavaliere ospite, turbato, borbottando che Milord non sa qual che dice perché non ha mai viaggiato.

Pamela dice tra sé che, dal momento in cui il padrone le ha manifestato la sua passione, ogni minuto trascorso in quella casa è lesivo per il suo onore. Bisogna scappare. Una possibilità ci sarebbe con Miledi, se la volesse a vivere in casa sua, oppure potrebbe tornare dai genitori vivendo con loro in povertà, ma con la coscienza a posto.

Entra Longman. Egli è innamorato di Pamela, tiene molto a lei, ma non ha mai chiesto la sua mano e il suo cuore. Su richiesta di Pamela, Longman promette di recapitare la lettera scritta ai genitori. Miledi Daure ordina a Pamela di prepararsi per il viaggio e di seguirla. Jevre piange per il distacco da Pamela; le assicura di tornare a farle visita, anche se sa bene che non sarà facile perché... non vuole lasciare la sua signora. Daure dice che in casa sua si stabilirà il nipote, portando con sé servitori stranieri di diverse nazionalità, sicché in casa sua si starà come si fossero trasferiti a Parigi. Pamela, congedandosi, manifesta il desiderio di baciare la mano della sua padrona. Entra Milord chiedendo della sorella: «Perché è capitata là?». Per Pamela, per portarla via, se egli acconsente. «Pamela non uscirà da casa mia!». La sorella insiste; Bonfil sgrida Pamela e la spinge nella stanza vicina, dove la chiude insieme a Madama Jevre. Miledi Daure si sforza di far ragionare il fratello, ma questi non le presta alcuna attenzione. Miledi manifesta un forte sdegno e, quando il fratello esce, minaccia vendetta.

*

Atto 2

Bonfil, con la chiave in mano, constata che la povera Pamela e Madama Jevre sono ancora entrambe rinchiusi. Bisogna liberarle. Ma che fare con Pamela?! Ella lo ha conquistato nell'anima, ed egli non può risolversi a separarsi da lei. E se poi non lo sposasse? Sebbene Pamela lo meriti, bisogna pensare bene prima di compiere questo passo.

Quando Bonfil si appresta ad aprire, Isacco annuncia l'arrivo di Milord Artur. Bonfil sa che può contare sull'amico: forse lo potrà aiutare a raggiungere il suo scopo.

Artur è venuto per invitare Bonfil nella sua casa in campagna per una settimana. Bonfil adduce un pretesto d'affari; Artur muove delle obiezioni, capisce che gli affari gli impediscono di accettare un amichevole invito e, sebbene con simpatia, è dispiaciuto. Egli sa di Pamela; in effetti è una fanciulla incantevole e degna, ma tutto questo è troppo poco per sposarla, prospettandosi la perdita della tranquillità e molte noie derivanti da quelle nozze impari. «A causa del vostro amor proprio, i vostri figli più tardi soffriranno poiché saranno oggetto di pettegolezzo generale a Londra; vostra moglie sarà trattata con disprezzo, sarà sdegnata come una serva. Persino i domestici, a tempo debito, non la stimeranno altro che l'amica di un tempo. Le sue mancanze, per ora poco importanti, con l'amore diventeranno insopportabili e finiranno per essere irritanti. L'ebbrezza della passione svanisce presto, ma i danni derivanti da queste nozze si risentiranno per tutta la vita. Cercate di capire, siate forte e rinunciate, secondo quanto vi detta il vostro onore». Poi Artur gli consiglia di far sposare Pamela e di donarle il corredo. Bonfil dice che le darà duemila ghinee. Artur impiega due ore a convincerlo a seguirlo in campagna per tre giorni. Per la sua partenza, Bonfil ha ordinato a Isacco di chiamare il maggiordomo, e infine gli comunica di annullare la sua ultima disposizione in quanto non andrà a Lincoln, ma tre giorni in campagna con l'amico. Egli vorrebbe far sposare Pamela, ma non ha ancora trovato un marito per lei. Longman si propone come pretendente. «Ah, brigante! – esclama tra sé Milord – È lui il mio rivale!». Ma subito la gelosia si placa, poiché così Bonfil si presenta a Longman: «Sei uno sciocco e se osi cercare di ottenere la mano di Pamela, io la ucciderò!». Longman esce, e Milord dice che non se la sente di cedere Pamela a un altro, ma che ha dato la sua parola all'amico e ha l'obbligo di attenersi alle convenzioni e all'onore, sacrificando le ragioni del cuore. Jevre deve trovare un marito per Pamela. Bonfil apre la porta, entra Jevre comunicando che Pamela piange, trema e ha paura di lui, perché quando è arrabbiato non lo riconosce più e non sa come fare. Milord ordina di chiamare Pamela, affermando che la sua rispettabilità merita il pieno rispetto e che desidera soltanto parlarle. Jevre lo elogia, ma dubita che la bellezza di Pamela lo induca a non dimenticare la sua rispettabilità. Milord comincia a irritarsi, e la governante si affretta a far entrare la tremante Pamela. Bonfil le chiede come mai lo detesta. Ella ribatte che non solo non prova sdegno nei suoi confronti, ma che è pronta a dargli la sua stessa vita. «Dunque mi ami?». «Vi amo come una serva deve amare il padrone».

Bonfil manifesta la sua intenzione di far sposare Pamela, dal momento che alcuni pensano che egli stesso la vorrebbe in moglie; poi accenna alla dote di duemila ghinee. Allora Jevre si mette a consolare Pamela: «Non dubitare, tu sei un buon partito». Pamela rifiuta di sposarsi con il pretesto che tiene alla sua libertà, e chiede di essere mandata dai genitori per prendersene cura, vivere onestamente e

morire nel decoro. Jevre supplica di non lasciarla. Milord accetta la richiesta di Pamela, e quest'ultima lo ringrazia; Jevre invece chiede che non venga esaudito il desiderio della fanciulla, che non immagina proprio cosa la aspetti dai genitori. Milord dice che la ferma decisione di Pamela comprova il suo onore; egli darà le duemila ghinee a suo padre e l'indomani la fanciulla si recherà là accompagnata da Jevre.

Poi Bonfil annuncia che starà via per tre giorni, sicché Jevre gli deve preparare tutto per il viaggio. Pamela dice che, dal momento che la partenza del padrone è prevista in giornata, partirà l'indomani e perciò non si rivedranno. Poi Pamela chiede che le sia permesso baciare la mano di Bonfil. Questi definisce Pamela ingrata, le chiede di restare, ma la fanciulla non acconsente. Viene annunciato il ritorno di Artur. Le due donne escono.

Artur chiede a Bonfil di seguirlo immediatamente, perché la cugina è già arrivata a in casa sua in campagna, e ha avvertito che lo aspetta per il pranzo. Bonfil adduce una scusa, e poi chiama Madama Jevre dando disposizione che Pamela non parta sino al suo ritorno. I due nobili partono. Jevre chiama Pamela, che sospira dicendo che non vedrà più Bonfil. «Lo rivedrai! – ribatte la governante – Milord ha ordinato che tu non parta sino al suo ritorno. Non penso che egli dominerà le pulsioni del suo cuore». Pamela chiede di non parlare di queste cose, e si mette di nuovo a piangere amaramente. Entra Isacco, dicendo che è arrivata Miledi Daure. Pamela cerca di lasciare la stanza perché non vuole incontrare Miledi Daure e suo nipote, anche se quest'ultimo è il male minore. I due fanno il loro ingresso. «Dove vai, Pamela? Fermati!», esclama Miledi.

Pamela si trattiene nella stanza. Miledi annuncia che si fermerà a pranzo con il nipote. La governante esce per dare le disposizioni, mentre Miledi Daure chiede a Pamela se ha intenzione di partire insieme a lei. La fanciulla risponde che dipende dal suo padrone, che ha severamente ordinato che ella non vada da nessuna parte prima del suo ritorno. «È uno sciocco», sbotta Miledi. «Perdonate, ma una sorella non dovrebbe dire così del proprio fratello», osserva Pamela. «Eh! Stai diventando superba, sei insolente con me!». «Perdonate». «E ora preparati a partire con me!». «Lo farò volentieri, se il padrone lo permetterà». Stizzita da questo rifiuto, Miledi cerca di far valere le sue ragioni sulla partenza. Pamela adduce pretesti. Si fa avanti Ernold: «Questa è la famosa Pamela, di cui mi avete parlato per più di tre ore!». «Sì?». «Ha degli occhi stupendi!». Pamela vorrebbe andarsene, ma non le viene concesso dal momento che il cavaliere si mette a corteggiarla. Quando Pamela si indigna per quelle manifestazioni di arroganza in casa di Milord Bonfil, Miledi Daure le dice che là sembra già la padrona. «Ti giuro – aggiunge Miledi – che se solo a mio fratello vien voglia di sposarsi con te, sarò io a licenziarti». Ernold esprime la convinzione che Milord non desidera sposare Pamela, poiché vuole soltanto un

piccolo divertimento. Pamela ribatte con indignazione di essere una fanciulla onesta. «Ah, mi congratulo! Se voi avete l'onore, me lo vendereste?». «Credo che per voi, signore, l'onore non abbia valore!». «Ah, insolente! Come ti permetti di rispondere così al cavaliere mio nipote?!». Il bellimbusto obietta che le insolenze che provengono da quelle belle labbra non irritano, e la fanciulla resiste solo perché è presente una dama, ma egli è certo che se Miledi se ne andasse, tutto andrebbe secondo i suoi desideri. Egli offre a Pamela sei ghinee, ma la fanciulla se ne va insieme a Miledi Daure e rifiuta. Egli le offre di più «se gli verrà concessa una piccola ricompensa», ma la fanciulla risponde dicendogli che chi parla così proprio non conosce il prezzo dell'onore. Pamela cerca di andarsene, ma Ernold non glielo permette. Allora Pamela cerca aiuto, e alle sue grida arriva Madama Jevre. La fanciulla implora di essere salvata dalle molestie di Ernold. Jevre si indigna per l'insolenza di questi. Ernold si giustifica dicendo che voleva solo fare una carezza a Pamela. Allora Miledi accusa Pamela: «Ha mancato di rispetto verso mio nipote e verso di me». Jevre manifesta stupore per il fatto che il cavaliere abbia dato scandalo in un casa d'altri; egli obietta con aria beffarda che tanto si tratta di prendersi gioco di una serva. Miledi esige che Pamela parta con lei, e chiede a Jevre di perorare la sua causa. La governante chiede a Miledi di aspettare sino al ritorno fratello, ma Miledi dice che se Pamela non partirà subito di buon grado, darà ordine di portarla via con la forza. Miledi comincia a chiamare i suoi servitori. Entra Isacco e annuncia che i suoi servitori sono usciti, ma Milord è tornato a casa. Tutti si meravigliano per l'inaspettata notizia, mentre Pamela si rallegra dicendo a Ernold che se si permette ancora di offenderla si appellerà alla giustizia, e poi esce.

Ernold ammette che davvero Pamela «ha chiuso con lui». Miledi afferma di non stupirsi per le parole della fanciulla, e che il nipote ha avuto pazienza e per questo non le ha dato uno schiaffo. Poi Miledi manifesta il timore che il fratello, amando appassionatamente Pamela, si sposi con lei, e ha paura che ciò sia un disonore per la loro stirpe. «Che assurdità! Non ci sarà nessun disonore. Esistono delle convenzioni! È chiaro che non faranno molta strada!».

*

Atto 3

Jevre riferisce a Bonfil della sfacciataggine del cavaliere Ernold; Milord si indigna molto, vorrebbe chiedere soddisfazione a Ernold, ma questi non è già più in casa. Prendendo le difese di Pamela, egli viene a sapere che la fanciulla si è rallegrata per il suo ritorno, poiché ciò ha determinato la sua liberazione dalle

molestie del cavaliere. Artur consiglia a Bonfil di punire il bellimbusto unicamente con il disprezzo: l'amico vede che questa rabbia si sta trasformando in vendetta e non approva. Jevre comunica l'arrivo del padre di Pamela. Bonfil manifesta il desiderio di avere un colloquio con il vecchio, che è intenzionato a portar via la figlia. Una volta uscito Milord Bonfil, Jevre comincia a fare la predica ad Artur, che perciò decide di andarsene subito via. Lord Artur dice che lascerà quella casa, Bonfil tira un bel sospiro ma, raggiunte le porte della dimora, cade svenuto. A causa di tutto ciò, Artur decide di non tornare a casa sua; cerca di aiutare Bonfil a riprendere conoscenza con del profumo, ma questi rinviene solo nel momento in cui è riportato nella sua dimora. Jevre nota che per questo tipo di malattie tutte le medicine sono inefficaci, e che Milord ama appassionatamente Pamela, ricambiato; ella è un'onorata fanciulla, e sarebbe meglio che Milord Bonfil la sposasse. Artur deduce che Pamela non ama il suo padrone e che personalmente non ammette questi sentimentalismi; egli preferirebbe morire, piuttosto che disonorare la stirpe con un riprovevole matrimonio.

Artur se ne va, e Jevre dice che preferirebbe morire per salvare l'onore, ma che non crede che questo tipo di matrimoni potrebbero umiliare una povera onorata fanciulla.

Pamela è molto contenta per la visita del padre, che la informa che la madre si è ammalata a causa della povertà delle privazioni e della vecchiaia, e che contano i giorni e le ore nell'attesa di rivederla. Pamela gli dice che ha raccolto tutte le sue cose per partire insieme a lui e non si separeranno più. Il padre le accenna involontariamente a un segreto di famiglia ma, nonostante le richieste della figlia, non racconta nulla di quel che sino ad ora le ha taciuto. Arriva Milord Bonfil; il vecchio gli si presenta dicendo che è arrivato per chiedere di portare via con sé la figlia, poiché lui e la moglie sono molto anziani e necessitano molto di aiuto e sostegno. Milord ordina a Pamela di uscire. «Perché volete proprio che mia figlia viva presso di voi? Temo molto per il suo buon nome; a casa c'è più bisogno di lei, per aiutare l'anziana madre». Milord promette di dare una buona ricompensa per il servizio svolto da Pamela, ma chiede di lasciarla in casa sua ancora per qualche giorno. Il vecchio obietta che sua moglie è malata, sola, e aspetta con impazienza la figlia. Convinto del fatto che Milord ami Pamela, il vecchio chiede con franchezza se Bonfil avrebbe intenzione di sposarla, una volta accertato che ella è una nobildonna. Milord risponde che la sposerebbe, e che non c'è affatto bisogno della dote. Il vecchio dice: «Vi rivelo un segreto che potrebbe costarmi la vita: il mio casato è quello dei d'Andreuve, sono il conte d'Auspingh e appartengo da generazioni all'ultima famiglia aristocratica di Scozia. Trenta anni fa, durante l'ultima rivoluzione, sono stato uno dei primi ribelli. Mi nascosi nelle montagne e poi, dopo dieci anni, quando l'agitazione si placò, giunsi in questo paese sotto le mentite spoglie di un contadino di nome Andreuve; comprai un

pezzo di terra dalla quale, con il duro lavoro, guadagnai di che vivere per la mia famigliola. Scrisi alla mia cara moglie in Scozia, invitandola a condividere con me questo pezzo di pane. Quando ella arrivò, la terribile solitudine mi aveva reso affascinante. Dopo un anno nacque nostra figlia. La nostra adorata Pamela. Miledi vostra madre, vivendo per qualche tempo non molto distante da noi, finì per prenderla con sé quando aveva dieci anni. Giudicate voi stesso come sia stato difficile cedere l'unica nostra figlia, l'unico nostro bene prezioso. Ma il timore che una povera nobile creatura potesse vivere a stento nei boschi, senza aiuto, vinse il sentimento di egoismo e ora solo l'amore verso di lei e la fiducia nel vostro lignaggio mi hanno indotto a rivelarvi il segreto».

Senza rispondere al vecchio, Bonfil chiama Isacco ordinandogli di condurre lì Pamela, e poi si reca da Miledi Daure, dicendole di fare lo sforzo di presentarsi dinanzi a suo fratello. Alle domande del vecchio, Bonfil risponde che è felice di aver appreso il suo segreto, e che intercederà presso il re per fargli ottenere il perdono e per sposare Pamela, ma gli chiede di presentare le prove sulla veridicità di quel che gli ha rivelato. Il padre di Pamela gli mostra alcuni documenti e due lettere scritte da uno dei suoi amici, Wilhelm Artur, che ha chiesto la grazia per lei presso il re ma, forse, senza successo. I documenti comprovano che il casato del conte d'Auspingh è tra i più antichi e, all'epoca, tra i più ricchi e aristocratici di Scozia. Milord assicura che tutti farà ogni sforzo affinché siano concessi di nuovo al vecchio i diritti di un tempo, e garantisce che il conte potrà restare in casa sua in piena sicurezza. Entrambi escono. Nel frattempo Longman dichiara il suo amore a Pamela, aggiungendo che se ella se ne andrà, il suo animo si smarrirà. Anche Jevre è convinta che Pamela, andandosene, porterà via il suo cuore. Bonfil, avvicinandosi a loro, ordina a Madama Jevre di preparare la stanza per sua moglie. Pamela, sentendo questo ordine, pensa che ciò sia dovuto al fatto che Milord voglia allontanarla al più presto. Jevre chiede: «Chi sarà la vostra futura moglie?». «La contessa d'Auspingh, figlia di un nobile scozzese». Congedata Madama Jevre, Milord si rivolge a Pamela dicendo: «Il nome della mia futura moglie è... Pamela!». «Voi scherzate in modo troppo crudele, Milord!», esclama la fanciulla. «No, non sto scherzando: voi sarete mia moglie! Datemi la mano!». In quel momento entra Andreuve, e Pamela gli chiede di affrettare la loro partenza, in quanto Milord si sta beffando di lei. «No – ribatte il vecchio – Milord Bonfil sarà tuo marito! Io sono il conte d'Auspingh; circostanze infelici mi hanno mandato in rovina, ma non mi sono state tolte le nobili origini». Pamela ha ascoltato tutto guardando Milord, piena di gioia e di felicità, e per poco non perde i sensi. La fanciulla chiede il permesso di congedarsi per riprendersi, cercando di riaversi da quella inaspettata emozione.

Poco dopo arriva Artur e, vista la lettera del padre e ascoltato il racconto dell'amico, comunica che suo padre ha ottenuto la grazia per il conte, ma la comunicazione non è potuta pervenire a quest'ultimo poiché è giunta qualche giorno dopo la morte del padre di Artur, dato che non conosceva l'indirizzo di d'Auspingh. Bonfil si rallegra per questa notizia. Anche Artur è felice, poiché tutto si è risolto nel migliore dei modi. Arriva Miledi Daure, e il fratello le dice che l'ha mandata a chiamare per il suo fidanzamento con una nobile scozzese del casato dei conti d'Auspingh. Miledi manifesta il desiderio di vedere la fanciulla e Bonfil chiede all'amico di introdurre la contessa sua promessa sposa. Miledi dice che è molto contenta per le nozze del fratello, così come per la partenza di quell'insolente fanciulla che è Pamela. Il fratello le chiede di comportarsi rispettosamente nei confronti di Pamela. Entrano Pamela e Milord Artur. Quest'ultimo annuncia che la fanciulla non accetta di camminare tenendogli la mano. «Come?! – esclama Miledi Daure – Pamela è la vostra promessa sposa!?». «Sì, nel suo volto vedete la contessa d'Auspingh». «Siete già diventata contessa?». «No, ella è contessa per nascita, come può attestare Milord Artur». Infine Miledi arriva a convincersi del fatto che il padre di Pamela, caduto in miseria trenta anni fa, è un conte. Allora Miledi si rivolge a Pamela chiedendole di perdonarla per l'impertinenza che le ha dimostrato, non sapendo nulla di tutto ciò. Pamela risponde che non deve avere pretese; inoltre pensa che la semplice fanciulla di nome Pamela sia sembrata una nullità ai suoi occhi aristocratici, ma è orgogliosa delle sue origini e spera che, in quanto nobile, godrà della sua simpatia. Miledi chiama Pamela con il suo titolo nobiliare e spera che la fanciulla diventi sua amica. Pamela obietta che ancora non ha diritto a portare quel lusinghiero titolo.

Miledi Daure e Pamela supplicano Milord di non vendicarsi sul nipote. Infine arriva quest'ultimo, che si scusa e chiede a Pamela di poterle baciare la mano. Jevre, saputo che la sua protetta è una contessa ed è la promessa sposa di Bonfil, vorrebbe pure baciarle la mano, ma è Pamela a baciarla, dicendole che le vorrà sempre bene come se fosse sua madre. In conclusione, Pamela dice che non permetterà mai a se stessa di inorgogliersi, e che non dimenticherà mai che la virtù può vacillare e indebolirsi, ma che alla fine trionfa su tutto.

Fine

(Traduzione dal russo di Maria Pia Pagani)

L'autore

Maria Pia Pagani è una studiosa dell'Università di Pavia, traduttrice e autrice di parecchi saggi scientifici sul teatro nell'Europa Orientale, i "folli in Cristo" della tradizione bizantino-slava, i rapporti teatrali italo-russi, la figura e l'arte di Eleonora Duse. Dottore di ricerca in Filologia Moderna, ha partecipato a molti convegni internazionali e ha al suo attivo docenze per i corsi di laurea magistrale degli atenei di Pavia, Parma, Venezia. Ha ricevuto, tra gli altri, il Premio Giovani Ricercatori in ricordo di Maria Corti (2003), il Premio Cesare Angelini (2004), il Premio "Foyer des Artistes" (2006) per gli studi e le traduzioni di letteratura teatrale dell'Europa Orientale. È la traduttrice italiana del medico scrittore Michail Berman-Cikinovskij.

Web: pagina personale in www.academia.edu
E-mail: paganimariapia@hotmail.com

Riferimenti bibliografici

Alberti, C 2001, 'L'anima in luce di Eleonora: l'avventura teatrale, in *Divina Eleonora. Eleonora Duse nella vita e nell'arte*', catalogo della mostra (Fondazione Giorgio Cini, Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 1 ottobre 2001 - 6 gennaio 2002), Marsilio, Venezia, 2001, pp. 21-41.

Ašmarin, V 1920, 'Pamela-služanka', *Izvestija*, 4 marzo.

Bacchelli, R 1924, 'Ricordo di Eleonora Duse', *Il Convegno*, V, n. 4, pp. 163-176.

Biggi, M I 2010 (a cura di), *Eleonora Duse. Viaggio intorno al mondo*, catalogo della mostra (Roma, Complesso Monumentale del Vittoriano, 2 dicembre 2010 – 23 gennaio 2011 e Firenze, Teatro della Pergola, 3 marzo – 25 aprile 2011), Skira, Milano, 2010.

Brunelli, B 1928, 'Il nonno della Duse', *La Lettura*, XXVII, n. 4, pp. 299-304.

Bušueva, S K 1992, 'Il «grande attore» italiano in Russia' (trad. di M. Lenzi), *Baubo*, n. 12, pp. 2-13.

Bušueva, S K 1993, *Gol'doni v Rossii. Komedii Gol'doni na scene russkich dramatičeskich teatrov*, RIII, Sankt-Peterburg.

Dzjuba, T V 1959 (a cura di), *Karlo Gol'doni. Bio-bibliografičeskij ukazatel'*, Vsesojuznaja Knižnaja Palata, Moskva.

Goldoni, C 1995, *Pamela fanciulla. Pamela maritata*, a cura di I. Crotti, Marsilio, Venezia.

Lenzi, M 1993, *L'istrione iperboreo: le figurazioni sceniche di Adelaide Ristori ed Ernesto Rossi nel prisma della critica russa contemporanea (1860-1896)*, ETS, Pisa.

Lo Gatto, E 1993, *Storia del teatro russo*, 2 voll., Sansoni, Firenze.

Mangini, N 1974, 'Note sulla famiglia Duse e sul debutto di Eleonora a Venezia', *Archivio Veneto*, CIII, ser. V, pp. 117-129.

Molinari, C 1987, *L'attrice divina. Eleonora Duse nel teatro italiano fra i due secoli*, Bulzoni, Roma.

Musatti, C 1907, 'Il nonno della Duse e Carlo Goldoni', *Rivista Teatrale Italiana*, VII, fasc. 4, pp. 97-100.

O. A. 1924, 'Eleonora Duse e suo nonno', *Il Gazzettino*, 11 maggio [Venezia, Biblioteca Casa di Carlo Goldoni, Miscellanea Musatti, "Comici" n. 5, p. 101].

Orecchia, D 2007, *La prima Duse. Nascita di un'attrice moderna*, Artemide, Roma.

Pagani, M P 2006, 'Mirandolina e Vasilisa. Due volti di Eleonora Duse', *Viglevanum*, Miscellanea di Studi Storici e Artistici della Società Storica Vigevanese, XVI, pp. 92-99.

Pagani, M P 2008, 'Rose russe per Eleonora', *Silarus*, XLVIII, nn. 257-258, pp. 41-51.

Pagani, M P 2010, 'La gloria russa della grande Eleonora', in *Eleonora Duse. Viaggio intorno al mondo* cit., pp. 65-71.

Pagani, M P 2011/a, 'Il teatro italiano nelle traduzioni di Aleksej Karpovič Dživelegov (1875-1952)', *Testo a Fronte*, n. 44, giugno 2011, pp. 87-96.

Pagani, M P 2011/b, 'The Spiritual Lesson of Eleonora Duse', *World Literary Review*, vol. 1, n. 1, edited by M. D. Sollars (Texas Southern University), pp. 84-93.

Pamela nubile. Komedija v 3 dejstvijach Karla Gol'doni, Sankt Peterburg 1891 [Venezia, Biblioteca Casa di Carlo Goldoni, Miscellanea Goldoniana di Edgardo Maddalena, vol. 19, pp. 588-600].

Rajskij, P 1891, 'La Duse a Pietroburgo' (trad. di M. Di Giulio), *Ariel*, IV, n. 1-2, pp. 41-54.

Sadko, 1920, 'Gosudarstvennyj Pokazatel'nyj Teatr: "Pamela-služanka, komedija Gol'doni"', *Vestnik Teatra*, n. 56, 1920, p. 8.

Schino, M 2008, *Il teatro di Eleonora Duse*, Nuova edizione riveduta e ampliata, Bulzoni, Roma.

Serao, M 1927, 'Ricordi personali sulla famiglia della Duse', *Gazzetta del Popolo*, 22 luglio [Venezia, Biblioteca Casa di Carlo Goldoni, Miscellanea Musatti, "Comici" n. 38, pp. 32-39].

Signorelli, O 1962, *Eleonora Duse*, Cappelli, Bologna.

Simoncini, F 2011, *Eleonora Duse capocomica*, Le Lettere, Firenze.

Sinjavskij, A D 1993, *Ivan lo Scemo. Paganesimo, magia e religione del popolo russo*, a cura di S. Rapetti, Guida, Napoli.

V. T. 1923, "'Pamela nubile" al Politeama', *Il Piccolo*, 4 maggio [Venezia, Biblioteca Casa di Carlo Goldoni, Miscellanea Goldoniana di Edgardo Maddalena, vol. 82, pp. 205-206].